Anno VIII. Buenos Aires, 11 Ottobre 1902 N. 210.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

I CINESI DEL SOCIALISMO

Cosa vogliono essi? Non lo sanno. E che non lo sanno ce lo dimostrano tutti i giorni in ogni occasione, ma più specialmente quando discutono con noi intorno alla società futura, della quale non hanno alcuna concezione, o intorno ai metodi di lotta da essi adottati. Il loro cervello é paralizzato, cristalizzato nelle vecchie teorie democratiche, nei vecchi pregiudizii. La loro ignoranza dei fenomeni sociali e della vita reale, è completa; le loro vedute non vanno piú in là del dogma turatiano, e tutto giudicano con partito preso e da un punto di vista metafisico.

Amano molto appiccicarsi dei titoloni pomposi, come, ad esempio, quello di *positivi*, gettare sulle tristi nuditá del loro compassionevole socialismo il manto colorito della scienza e chiamarlo *scientifico*, venerare fino alla idolatría i capoccia che si distinguono per le loro qualitá, sproloquiare su tutte le questioni, bestemmiare su tutte le teorie, strapazzare la logica, vendere per buona la mercanzia che esce dal loro sacco, e definire cattiva quella che esce dal sacco degli altri. I paroloni altisonanti, come uguaglianza, libertà, progresso, civiltá, ecc. sono all'ordine del giorno nei loro discorsi quasi sempre gli stessi, e nei loro articoli di giornali che finiscono sempre col medesimo ritornello:

Ogni cosa é sudor nostro,
Rimpastar tutto dobbiamo;
La consegua sia: votiamo...
Troppo lungo fu il dolor!

* **

Ma, vediamo un poco quali son le idee social-democratiche, e con quali mezzi i socialisti vogliono realizzarle.

Essi riconoscono, al par degli anarchici, che la proprietá privata, fonte di miserie per gli uni e di orgie per gli altri, origina la disuguaglianza, l'antagonismo degli interessi, la lotta di classe, e, per conseguenza credono giustamente necessario, trasformarla in proprietá comune affinché tutti gli uomini sieno economicamente uguali. Ma l'uguaglianza che teoricamente stabiliscono colla socializzazione delle ricchezze, la demoliscono poi col sistema di produzione e di retribuzione da essi preconizzato, il quale consisterebbe nel «dare a ciascuno a seconda di quel che ha prodotto». Non c'é bisogno di fare uno sforzo intellettuale per intuire subito che, coll'applicazione di questo principio, il privilegio economico, ben lungi dall'essere abolito, come i socialisti pretendono, cambierebbe semplicente di forma, e favorirebbe indubbiamente la classe, diciamo cosí, intellettuale della nuova societá. «Dare a ciascuno a seconda di quel che ha prodotto», vuol dire stabilire la disuguaglianza economica fra coloro che, essendo dotati di facoltá produttive piú sviluppate, riuscireb bero a guadagnare di più e vivere in una certa agiatezza, e coloro che non essendo fisicamente e intellettualmente troppo favoriti dalla natura, guadagnerebbero meno e vivrebbero in condizioni piú tristi.

Esempio: voi siete un calzolaio; in una settimana producete sette paia di scarpe, ed avete per ricompensa, supponiamo, sette *buoni di lavoro*; il vostro vicino é più debole, meno svelto di voi, non puó produrne che cinque paia e non puó avere che una ricompensa corrispondente di cinque *buoni di lavoro*; e per conseguenza, mentre voi potete soddisfare in ragione di *sette* i vostri bisogni, egli non potrá soddisfarli che in ragione di *cinque*, e la disuguaglianza fra voi e lui è ben marcata.

E per gl'inabili al lavoro, per gl'infelici che per certe malattie o deteriorazioni organiche non potranno lavorare, chi ci penserá?—La societá ci rispondono i socialisti. Ma in qual modo, domandiamo noi? Se a ciascuno è dato a seconda di quel che produce, cosa puó restare per coloro che non producono niente? La caritá, nient'altro che la pelosa e gesuitica caritá dei simili. Ma ció non é, strizza strizza, che un fatto di secondaria importanza, poiché tutta l'assurditá della formola collettivista, sta nel fatto che essa presuppone la possibilitá di dare un giusto valore alla produzione individuale. Pretesa sciocca, insensata, di menti malaticcie e scombusselate. Avvalorare i prodotti!... Ma di grazia, saprebbero dirci i sigg: Dickman, Repetto, Patroni, Palacios, e tutte le altre teste forti del partito socialista, saprebbero dirci quanto vale l'invenzione del telegrafo senza fili e quanti *buoni di lavoro* [illegible] rebbe il Marconi nella societá collettivista? Saprebbero dirci in qual modo misurerebbero l'importanza, l'utilitá di tale invenzione e di quanti buoni di valore sarebbe debitore il Marconi all'inventore della pila elettrica, al Volta? Che rispoderanno i socialisti *positivi* a tali questioni?

Ed inoltre: come misureranno i socialisti il valore dei prodotti? Per la quantitá, per la qualitá, o per la loro utilitá?

E in ciascuno dei tre casi, a chi spetterá maggiore ricompensa, all'inventore della macchina perfezionata che in un *minumum* di tempo produce un *massimum* di lavoro, al meccanico che l'ha fatta, o al macchinista che la fa funzionare? al panattiere che fa del buon pane o a colui che gli diede le prime lezioni alla mastra? a colui che produce un dato genere, o a coloro che avendone necessitá lo rendono utile?

Domandatelo ai socialisti ed essi non sapranno cosa rispondervi, o si limiteranno a dirvi che la societá del domani accomoderá le cose come meglio crede. Ma allora dove se ne va il principio da essi proclamato «a ciascuno secondo le opere sue»? Perché accettare questa o quella teoria se non abbiamo la coscienza della sua bontá e della sua superioritá sulle altre che si ripudiano? Mistero!

Il collettivismo dei socialisti non sarebbe in realtá che una riproduzione leggermente modificata del presente sistema sociale. Nel collettivismo, infatti, é abolita la moneta, ma lo scambio dei prodotti non puó aver luogo che per mezzo dei buoni di lavoro, che sono pur sempre della moneta; é soppressa la proprietá privata; ma il sistema di retribuzione la ricrea sotto una forma diversa, sia pure in piccole proporzioni; é stabilita l'uguaglianza economica e politica, ma l'antagonismo degli interessi prodotto dal sistema nient'affatto ugualitario di retribuzione, determina nuovamente la lotta di classe, e tutto il funzionamento sociale é regolato dallo Stato monopolizzatore di tutte le cose, le libertá cittadine comprese. Nel collettivismo, non é piú il governo che detta leggi, ma lo Stato; lo Stato che fa e disfá a suo piacimento, che intuisce i bisogni della collettivitá e provvede al loro soddisfacimento nella maniera e nella misura che crede opportuna, che precisa le ore di lavoro, il valore della produzione, l'equitá delle ricompense, che stabilisce i rapporti di comunicazione, di scambio, di dipendenza fra le varie collettivitá o corporazioni, nonché fra i singoli membri di esse. Lo Stato, infine, con tutto un esercito di sanguisughe burocratiche che peserá come una cappa di piombo sulle spalle dei produttori, senza apportare utilitá alcuna, e che avrá bisogno, per reggersi, di baionette, di birri e di codici penali!

I socialisti hanno della libertá il medesimo concetto dei radicali e dei liberali monarchici o repubblicani. Non hanno la facoltá di concepirla in tutta la sua sconfinata grandezza, in tutta la vastitá della parola, e non possono immaginarsi che una societá possa vivere armonicamente e tirare innanzi nella via del progresso, senza la spinta dello Stato e del gendarme. Per essi lo Stato è tutto; conquistarlo per *trasformarlo* nella societá attuale é risolvere il problema sociale.

Vediamo ora con quali mezzi e per quali vie i demagogi del socialismo da sacristia pretendono impadronirsi del Potere e trasformare successivamente l'ordinamento attuale.

In ogni tempo, quando un popolo volle rivendicare un diritto, sopprimere una ingiustizia, conquistare del benessere e della libertá, dové ricorrere al supremo argomento della violenza, della rivoluzione. Oggi non é piú cosí. Grazie al positivismo del socialismo *scientifico* ed al quaquerismo linguacciuto e pettegolo dei socialisti addomesticati, l'epoca delle convulsioni e degli urti catastrofici é passata.

In qual modo, adunque, potrá emanciparsi il proletariato dallo sfruttamento e dalla schiavitú? Come si procederá all'espropriazione delle ricchezze, alla soppressioni delle classi, degli eserciti, delle frontiere, al riordinamento della societá sulle basi del collettivismo? — Colla rivoluzione, rispondono cattedraticamente i socialisti. Ma che concetto hanno essi della evoluzione? in che cosa la fanno consistere? Nello sviluppo lento e graduale di una coscienza socialistica, libertaria e rivoluzionaria? Oh, no, davvero! Per essi l'*evoluzione* consiste nella formazione di coscienze elettorali, e votare per i candidati del partito é fare opera rivoluzionaria.

Il mondo dunque sará rivoluzionato a furia di pezzettini di carta gettati in una urna, di chiacchiere fatte in parlamento, d'interpellanze e di progetti di legge. La borghesia commossa e convinta dalla logica di Filippo Turati o di Millerand, rinunzierá spontaneamente ai proprii privilegi e lo Stato dará loro il mestolo nelle mani. Ora, ditemi francamente: se un ragazzo un po' bizzoso come il Giannettino del Sernieri, uscendo da scuola, avanzasse una simile ipotesi, non sarebbe proprio il caso di prenderlo a scapaccioni per indurlo a non dire piú tali e tante sciocchezze? E, dite ancora: non vi pare che nel posto del cervello bisogna averci un impasto di nullaggine condensata nel vuoto, per credere un solo istante, e far credere agli altri, che la borghesia, avventatasi al potere per mezzo di una rivoluzione terribile, come quella dell'89, vorrà cedere dinanzi ad un'attitudine sterilmente pacifica del proletariato.

I socialisti credono possibile la conquista dei pubblici poteri inviando una maggioranza di deputati alla Camera, e convergono perció tutti i loro sforzi alla politica parlamentare. Ma sará possibile — osserviamo noi — questa maggioranza di socialisti in parlamento? E posto il caso che *si*, potrá questa maggioranza di deputati imporre la propria volontá al Senato, debellare il potere esecutivo, e impadronirsene? Ecco quel che bisogna discutere.

Anzitutto crediamo utile rimarcare che se i socialisti rappresentano gl'interessi del proletariato e tendono a demolire pacificamente l'ordine costituito, il governo rappresenta gl'interessi delle classi dominanti e tende alla [illegible]

La borghesia inoltre non é punto disposta a cedere la benché minima parte dei suoi privilegi, e preferisce anzi far massacrare tutti coloro che tentano lederla nei suoi proprii interessi. Supponiamo adunque che una maggioranza di deputati socialisti potesse costituire un serio pericolo per la borghesia: credete voi che il governo, espressione e incarnazione di quest'ultima, permetterebbe alla prima d'invadere le aule magne del parlamento? credete voi che non la respingerebbe magari col cannone? che non restringerebbe preventivamente il diritto del voto? che non difenderebbe le istituzioni a qualunque costo? Cos'è dunque che induce i nostri avversari a credere che le classi dominanti non ricorrerebbero a tutti i provvedimenti piú o meno draconiani suggeriti dal caso? Ma bisognerebbe, allora, aver fiducia nella loro bontá e in questo caso non varrebbe la pena di molestarle e inasprirle con la inutile superfluitá della lotta di classe.

Ma supponiamo pure un istante che la borghesia, non prevedendo le molestie cui andrebbe incontro, permettesse l'entrata di una maggioranza socialista in parlamento. Che accadrebbe mai? quali ne sarebbero i risultati? cadrebbe forse il potere esecutivo o legislativo nelle loro mani? — Stolto chi osa sperarlo! Il potere legislativo sarebbe pur sempre sotto gli artigli del Senato, che é il polo negativo della rappresentanza nazionale, e quello esecutivo — come sempre — a discrezione di un ministero clettomane e liberticida. Non abbiamo veduto noi forse un solo uomo, Francesco Crispi, chiudere due volte la Camera, e mettere i deputati *en promenade*, per meglio fare il comodaccio suo? Non abbiamo udito un altro ministro gridar, come si grida in caserma: *di qui non si passa?* Si potrá in tal caso far saltare il ministero, non lo nego; ma a che pro', quando non si puó impedire a sua maestá di ricostituirne un altro e, se fa d'uopo, un altro ancora, e cosí di seguito

fino a che, perduta la pazienza, non sciolga la Camera e prenda a pedate nel sedere gli importuni rappresentanti di un popolo *addomesticato?* Ma dobbiamo proprio chiudere gli occhi per non vedere tutta la selva di baionette e di cannoni dietro a cui sta trincerato il Potere? E' quell'apparato formidabile di strumenti miciali che bisogna distruggere, prima di parlare di conquiste. In qual modo lo distruggerete, voi socialisti? a che varranno, dite, i vostri mezzi di lotta pacifici, la vostra tattica parlamentare, la vostra propaganda elezionista, se non a far salire in alto dei furbacchioni e delle canaglie che prima o poi vi burleranno, ciurlandovi abilmente nel manico?

Contro la forza, la forza. Di qui non se n'esce: o il proletariato dará l'assalto alle trincere nemiche, procedendo alla demolizione delle istituzioni, o egli resterá eternamente avvinto fra le catene della schiavitú.

DISCUTIAMO LA DONNA

Molto si é detto e scritto intorno alla emancipazione della donna, e ciascuno ha voluto portare nella discussione il proprio modo di vedere, il proprio giudizio. Lasciate ora che io porti il mio.

Non vorrei prendere un granchio a secco; ma, se debbo esprimere chiaramente il mio pensiero, parmi che tutte le polemiche fatte fin qui per sostenere il *pro* e il *contro* su ció che riguarda l'indipendenza assoluta della femmina in presenza del maschio, non abbiano avuto che un risultato: quello di ribadire nei cervelli il chiodo dei vecchi pregiudizii. Diró inoltre che non si é discusso il punto piú importante della questione o lo si è passato in seconda linea; ció, a parer mio, è un errore grossolano, perché, in fin dei conti, fare appello alla scienza fisiologica, sofisticare ed arzigogolare per stabilire se [illegible] o no, fisicamente e intelettualmente inferiore all'uomo, é spostare la questione dal suo vero terreno ed aggirarsi incessantemente in un circolo vizioso.

Quel che è necessario chiarire é unicamente questo: se la donna é, o no, una personalitá, una individualitá completa, un organismo indipendente; se l'uomo ha, o no, il diritto di limitare la sua individualitá, di circoscriverne le azioni, di lederne in tutto o in parte l'indipendenza, la libertá, in una parola, di assoggettarla ai suoi voleri. Perché: ammettiamo pure che l'inferioritá della donna fosse un assioma; che se ne dedurrebbe da ció? che essa non avrebbe diritto alla propria indipendenza? E che! sarebbe forse la superioritá fisica o intellettuale che conferisce il diritto alla libertá? Eh, via! Se cosí fosse, noi non avremmo alcuna ragione di difenderci dagli assalti del leone, o dell'orso bianco, e dovremmo lasciarci divorare in santa pace, in omaggio appunto al diritto del piú forte.

Perchè dunque ci ribelliamo ai loro attacchi? Perché non riconosciamo in essi, e rispettiamo, il diritto d'impedirci di vivere? Perché fra gli uomini il piú debole si ribella, se non apertamente, intimamente almeno, alle prepotenze, ai soprusi del piú forte? Perchè l'intima voce della sua coscienza gli dice che ha diritto, incontestabile diritto di difendere la propria personalitá da tutto ció che tende a lederla, ad insidiarla, a sopraffarla. O perché tale diritto non dovrebbe averlo parimenti la donna? Bisogna aver perduto completamente il sentimento della dignitá, la nozione vera dei diritti e dei doveri, bisogna avere atrofizzato il senso morale ed essere discesi fino all'ultimo grado dell'abbiezione umana, dell'umana bestialitá, per considerare la donna come un *oggetto* che ci appartiene, come di una *cosa* di nostra proprietá individuale, e giungere perfino alle odiose espressioni, quasi direi, commerciali, come ad esempio: «questa donna e *mia* moglie e ne faccio ció che voglio», «*mia* moglie deve uniformarsi alla mia volontá», «non deve uscire di casa che quando mi piace», «non deve fare che ció che mi aggrada»..... imitando in ció il mercante che dice: «questi porci sono miei e non voglio venderli a questo prezzo», «questo grano preferisco tenerlo chiuso nei miei magazzini, anziché...» ecc. ecc. — come se la donna, stipulando il patto del matrimonio, avesse coscientemente e volontariamente accettata la condizione della sua schiavitú! Vana, stupida pretesa questa, che pone la moglie o la compagna alla stregua del più spregevole oggetto, e il marito o il compagno al disotto di un bruto; che urta nelle leggi naturali, nelle leggi della vera morale, le quali prescrivono che la donna, come l'uomo, é un essere autonomo e, come l'uomo, dotata dei medesimi bisogni e dei medesimi diritti alla libertá sconfinata, alla indipendenza assoluta del proprio *io*.

Se l'organismo della donna fosse, mediante qualche organo congiuntivo, attaccato, annesso - come un braccio al corpo - all'organismo dell'uomo, comprenderemmo la loro reciproca subordinazione e il sopravvento che potrebbe avere il primo sul secondo o viceversa. Ma siccome questa congiunzione non esiste assolutamente, noi neghiamo nel modo piú reciso il diritto al comando nell'uno, il dovere alla sommissione nell'altra.

L'atto dell'unione, libera o legale che sia, fra due esseri di diverso sesso, non implica per noi alcuna condizione di asservimento nè per il maschio né per la femmina. Essi si uniscono per la necessitá che sentono piú o meno imperiosa di vivere insieme, di espandere l'uno nell'altro l'amore e gli affetti che ne determinarono l'unione, senza esigere da nessuno dei due la rinunzia alla propria individualitá, ai proprii diritti. L'unione veramente spontanea, non puó, d'altra parte, tollerare alcun principio di soggezione della donna all'uomo, o dell'uomo alla donna, e laddove non c'é libertá completa non esiste amore, o, se esiste, é morboso, quando non sia una perfida e mal celata ipocrisia. Considerare la donna come una compagna della nostra vita, l'amica consolatrice delle nostre afflizioni, educarla, renderla forte, cosciente della sua missione nella famiglia, correggerla ne' suoi errori, sviluppare nell'animo suo il sentimento della solidarietá, della indipendenza e trattarla con quel rispetto che non esclude l'affabilitá, compiere il piú sacrosanto dei doveri, l'opera piú civile e piú umana. In ció convengono tutti coloro che sono all'altezza dei nuovi tempi, che della morale hanno un concetto elevato e che si sentono soffocare in quest'atmosfera micidiale, impregnata di pregiudizi e di errori.

Fra costoro, poi, anarchici e socialisti, in prima fila, patrocinano l'emancipazione della donna e vanno pazzi per il libero amore. Cosí almeno in teoria; ma in pratica?... quante incoerenze! quanto attaccamento ai vecchi pregiudizi! quanta tirannide mascolina sulla femmina anche fra le pareti domestiche di tanti *compagni* ed *affini!*... Si grida che il matrimonio é un vincolo d'oppressione, una indecenza, una buffonata, ma spesse volte si domanda al sindaco e talvolta al prete il permesso di sposare! Si proclama pubblicamente l'indipendenza della donna, ma la *compagna* si lamenta tacitamente della schiavitù a cui il *compagno* la costringe, obbligandola, per esempio, a non uscir di casa, ad agire in questo piuttosto che in quel senso, a sottostare a tutte quelle regole da caserma ch'egli si crede in diritto d'imporgli... nel nome sacrosanto della libertá! Si ostentano sentimenti anti-religiosi, si vorrebbe mangiare tutti i preti in un boccone, ma frattanto si battezzano i figli e si mettono piú tardi in comunicazione col padreterno! S'impreca, infine, contro il diritto del più forte, contro i soprusi del maschio sulla femmina, sempre che si tratti degli affari altrui, ma di quando in quando — se nessuno sente, se nessuno vede — si minaccia, si offende la propria *consorte*, e talvolta poi ci si prende anche il permesso di mettergli le mani addosso... e non certo per fargli delle carezze!

In tal modo si emancipa la donna e si applica la teoria del libero amore, dando un ammirevole esempio di coerenza.

Io.

La scissione socialista

IV.

Il manifesto, peró, si mostra severissimo verso quei socialisti che hanno approvato la conquista dei pubblici poteri, la quale consiste nell'entrata di un socialista nel ministero. Ció é una prima contradizione. Se si tende verso il potere nell'avvenire, perché rifiutarsi di prenderne una parte fin d'adesso? Si dirá forse che i firmatari del manifesto non sono partigiani che d'una conquista rivoluzionaria, che non credono utile conquistare il potere poco a poco, per via legale. É vero purtroppo che la questione dei mezzi atti a far cadere il potere nelle mani dei socialisti non é mai stata risolutamente tracciata da essi, ma tutto sembra indicare che ogni loro speranza si posa oramai su dei mezzi pacifici. In Germania, Engels ha apertamente dichiarato, negli ultimi anni di sua vita, che il tempo delle rivoluzioni violente era passato. In Francia non si cessava di portare alle stelle il suffragio universale come mezzo potente per l'affrancamento del proletariato. Deville s'é dichiarato francamente anti rivoluzionario, e Guesde stesso, tre anni fa, diceva: «Solo in virtú del suffragio universale, l'esercito collettivistico diverrá, e fra poco, padrone della Repubblic. » Perché dunque, allora, il fatto di occupare un posto ministeriale sarebbe una concessione, un tradimento e non, al contrario, un primo passo verso questo scopo, una vittoria di cui bisognerebbe felicitarsi?

Ma ammettiamo che tale non sia oggi l'opinione degli autori del manifesto, che questi non attendino piú la conquista dei poteri che da una rivoluzione e non riconoscano efficaci i mezzi legislativi che in ció che servono a fare dell'agitazione.

La presenza degli eletti socialisti nelle diverse assemblee legislative e comunali, non ha — secondo gli autori del manifesto — altro scopo che quello di formare un partito d'opposizione, di fare la critica costante dell'azione dei nemici. Ma la storia del movimento socialista in tutti i paesi ci dimostra che, una volta entrati in questa via, i socialisti non possono per molto tempo limitare la loro azione parlamentare, e ben tosto le questioni legislative fanno capolino nel loro programma. In conseguenza di ció, non possono piú in nessun modo considerarsi come un partito esclusivamente d'opposizione. Su questo punto i parmentaristi logici sono d'accordo cogli anti-parlamentaristi.

Ecco infatti quel diceva Jaurés nella *Petite République*: «...Se vi sono dei compromessi, essi datano dal giorno in cui il partito socialista ha avuto un programma d'azione immediata. Ora, né Guesde, né Vaillant si limitano ad affermare la rivoluzione finale... Essi hanno un programma d'azione immediata, un programma di riforme e di transizione, poiché domandano la protezione legale dei sindacati, la costituzione di un ministero di lavoro, le pensioni per tutti i lavoratori, l'ispezione operaia delle manifatture, la giornata di *otto ore*, ecc. ecc. Per dimostrar ció, non ho bisogno di chiamare in aiuto il famoso programma agricolo del partito operaio, a proposito del quale, in un articolo inserito nella *Neue Freiz*, Engels rimproveró aspramente a Guesde «tante deviazioni e tanti compromessi.»

Se i socialisti sono ancora in opposizione con i dirigenti, (1) non é perché essi siano in minoraza ed obbligati, malgrado tutto, di rappresentare questa parte, ma perché l'esistenza di un programma *minimo* li forza a tentare di esercitare la piú grande influenza possibile al parlamento, d'esservi piú numerosi, d'arrivare anche, se possibile, alla maggioranza. E' per ottenere le riforme riflesse in questo programma che i partiti socialisti si servono dei mezzi legislativi, delle elezioni alla Camera, ai consigli municipali, al Senato, ove inviano i loro rappresentanti e prendono parte al funzionamento dello Stato borghese nella smania febbrile di «dividere il potere con la borghesia.»

Il partito socialista non dovrebbe farlo — si dice; ma dai banchi delle scuole e dai parlamenti s'insegna a tutti i cittadini che, se havvi un principio veramente intangibile e sacro, *é* proprio quello della separazione dei poteri. Il potere non é uno solo, semplice, identico; é necessariamente sottomesso ad una specie di *trichotomie*: abbiamo il potere legislativo, possediamo l'esecutivo, godiamo quello giudiziario. Il manifesto ci parla del *potere*. E' dunque il potere borghese in generale, un solo potere in tre persone. Come spiegarci allora l'ortodossia di Guesde e di Vaillant? Essi respingono il potere in tre persone. Senza parlare del giudiziario, sentono ripugnanza per l'esecutivo; ma detengono quello legislativo, in minime proporzioni, e tanto per far vedere che combattono la classe nemica. Ma il loro programma riformistico tende di piú in piú a fare uscire il partito socialista dal terreno di opposizione, ed abbiamo veduto piú d'una volta i socialisti sostenere dei ministeri e far loro delle concessioni che valgono sicuramente quelle che gli autori del manifesto rimproverano ai loro avversari. (2)

(*Continua*). **Un gruppo di studenti**

(1)—No; cari amici; i socialisti non son piú in opposizione, ma in ridda ibrida e costante con le classi privilegiate. Il congresso d'Imola ne fa fede. (N. d. T.)

(2)—Esempio: rifiuto di votare la soppressione delle leggi scellerate, per paura di compromettere il ministero-Bourgeois.

La pace armata

Che cosa vediamo nella societá attuale di fronte alla pace ideale, alla fratellanza universale, conseguenze storiche e sociali che dovrebbero naturalmente regnare fra gli uomini? Una attivitá febbrile per la lotta: fortezze e caserme.

Il militarismo! il nostro compito é davvero bello; se vogliamo dimostrarne le conseguenze funeste, perché non v'é forse un pensatore sincero che non lo abbia condannato: «é un male, un male grandissimo, sentiamo proclamare spesso, ma (s'affrettano ad aggiungere quelli che prendono posto fra i difensori dell'ordine attuale) é un *male necessario*. A questo prezzo, per quanto caro, s'acquista il mantenimento della pace.»

La pace! Certo non siamo noi, socialisti anarchici che vorremo anche menomamente, attentarvi; non siamo noi che vorremo vedere un giorno le frontiere insanguinate, noi che vogliamo la loro abolizione. Siamo pronti a tutto per impedire una simile catastrofe. Ma che cosa é questa pace che ci promettete, e che vale la vostra promessa?

Osservate un animale, una belva per esempio: Se lo vedrete coi muscoli tesi,

le narici aperte e frementi, gli artigli scoperti, il corpo raccolto in se stesso, in un'attitudine forzata che non potrá — notate bene — conservare un po' lungamente senza che il suo organismo ne soffra, non ne concluderete subito, quantunque la lotta non sia cominciata apertamente, che lo stato in cui si trova non é uno stato pacifico, ma bensí uno stato di guerra con tutte le sue conseguenze funeste? Non vi sono ferite visibili e sanguise, ma se questo stato si prolunga coi fenomeni patologici che produce (dilatazione delle vene cefaliche, rigiditá dei membri, perturbazioni nelle funzioni digestive e nervose) diviene presto tanto pericoloso quanto la lotta aperta; e questa non é spesso altra cosa che la soluzione necessaria, la conseguenza forzata dell'attitudine anteriore.

Non é nemmeno necessario di enunciare il paragone: questa attitudine perniciosa ad ogni organismo non ha per effetto che una lotta dove é possibile che esso perisca; ecco la condizione nella quale le «societá» si trovano ora; questo sedicente stato pacifico, giudicato e condannato nello stesso tempo col nome contradditorio di: *Pace armata.*

La pace armata non é nell'organismo sociale che la dolorosa ripercussione degli effetti interni e profondi della guerra aperta.

La pace armata ha come caratteristica la perdita di una parte considerevole e preziosa della forza produttrice, ed é il piú pericoloso e il piú considerevole attentato che si sia mai compiuto contro la capacitá produttiva di una societá.

E come nella leggenda antica il *Male* generava il male all'infinito, la pace armata ha ripercussioni piú lontane nel paese che essa opprime. Bisogna nutrire, vestire ed armare gli uomini divenuti col militarismo quantitá improduttive, forze inutili. Bisogna pure istruirli nell'arte di uccidere i loro simili, per un momento loro nemici, e salariare questi educatori di nuovo genere.

Le imposte aumentano a mano mano che si pronuncia questa pace armata, vantataci come una nuova etá dell'oro, per conservazione della quale si fanno alleanze strane e criminose. La guerra é la rovina rapida, paralizza in un istante tutto un paese, lo lascia senza vigore per anni interi, ma la pace armata é la rovina che a poco a poco avanza e ingrandisce, é la morte lenta e sicura, a meno che non si produca uno scoppio: guerra o rivoluzione.

GIRO PERMANENTE DI PROPAGANDA
NELLA REPUBBLICA ARGENTINA
AI LIBERTARI

Compagni,

L'acuta crisi che attraversa il paese e il movimento di protesta che in ogni parte si manifesta, esigono da noi la necessaria e proficua partecipazione onde orientarlo quanto meglio é possibile, indicando ai lavoratori le cause del loro malessere e le armi che debbono usare per emanciparsi dallo sfruttamento e dalla tirannide di cui son vittime. Da molti paesi dell'interno, siamo continuamente sollecitati ad inviare uno o piú oratori, per dissipare l'atmosfera di odio colla quale gli avversari interessati circondano le nostre idee e organizzare le forze proletarie, sottraendole ad ogni nefasta influenza politica; e sempre dobbiamo rispondere negativamente per mancanza assoluta di mezzi e d'intesa fra gli oratori.

Affine di evitare in seguito questi ostacoli che fino ad oggi ci han barrato la strada, un gruppo di compagni ha creduto utile costituirsi per raccoglier danaro e organizzare un giro permanente di propaganda orale, col concorso di oratori residenti nel paese e all'estero. Questo gruppo si propone allargare la sfera di propaganda, non solo ai grandi centri popolari vicini in cui si agita sempre un relativo numero di compagni ma fin'anche alle popolazioni piccole e lontane, ove ancora non é penetrato il *verbo* delle nostre idee. Nessuno ignorerá che per suffragare tutte le spese che la realizzazione di questa iniziativa richiede, é indispensabile la cooperazione volontaria di tutti i compagni; per cui aggiungiamo la presente lista di sottoscrizione, nella speranza che, considerando la bontá dello nostra iniziativa, contribuirete instancabilmente alla sua realizzazione.

Salutando cordialmente

Il gruppo iniziatore.

Buenos Aires, 27 settembre 1902.

NOTA — Le schede contenenti le oblazioni debbono essere rimesse al piú presto al seguente indirizzo: F. Serantoni, Corrientes 2041.

I compagni Guaglianone e Basterra sono giá in viaggio per un giro di conferenze. Il primo giungerá oggi a Zárate, domani a Rosario, donde si recherá nelle colonie di Santa Fé. Il secondo parlerá domani al Mar del Plata in occasione della commemorazione di Emilio Zola, e sosterrá poscia un contradditorio col parroco di quella cittá.

Il compagno Ristori si recherá domenica prossima a La Plata e il compagno Romolo Ovidi a Montevideo, ove dará un corso di conferenze.

MOVIMENTO OPERAIO

La Plata, 6 ottobre. — Domenica, 5, ebbe luogo l'annunziata manifestazione di condoglianza per la morte del celebre scrittore Emilio Zola, iniziata dai libertari di questa cittá. I manifestanti in numero di mille circa, movendo dalla piazza Italia e percorrendo, preceduti dalle bandiere di varie associazioni, le vie della capitale, giunse al teatro Olimpo, ove parlarono applauditi gli oratori Rua, Ristori, due rappresentanti delle societá, Zaccagnini e il dott. Luigi Feor s.

Chiuse l'atto, infine, il compagno H. Morat, esprimendo parole di condoglianza anche per la memoria del compagno Isidro Barobio.

Zárate — Continua lo sciopero degli operai addetti alla cartoleria di questa localitá.

Il contegno della polizia é veramente irritante: minaccie, soprusi, arbitri, sono all'ordine del giorno. Il commissario di polizia, pur di favorire i padroni, commette infamie su infamie, indignando e inasprendo in tal modo gli animi, che i centri Operaio Cosmopolita e Carrettieri Uniti, in numero piú di 800, risolvettero rivolgere un'appello alla stampa onesta, invocante giustizia. La Federazione Operaia Argentina dal canto suo, vista l'attitudine aggressiva delle autoritá e la resistenza a tutt'oltranza dei padroni, ha deciso di appoggiare con tutte le sue forze gli scioperanti che inspirano la piú grande simpatía. Auguri di pronta vittoria.

Il compagno Gallo arrestato per distribuzione di manifesti venne rimesso in libertá dietro cauzione.

Mendoza—Il giorno 18, alle ore 11 ant., nel salone del negozio Bessiani, via Belgrano angolo Espejo, avrá luogo una riunione di libertarii allo scopo di discutere delle cose importanti. I compagni tutti sono pregati di non mancare.

Controversia Rondani-Ovidi

(*Corrispondenza dal Rosario*)—Un discreto pubblico accorse alla annunciata conferenza del deputato Dino Rondani la sera di venerdi 3 corrente nel locale del teatro Comico di questa cittá. Si nota in maggioranza anarchica, la quale, interessata di ascoltare la parola di un socialista legalitario di una certa fama, aspettava con visibile ansietá la parola del conferenziante.

Questi principió facendo la critica della societá attuale, facendo rilevare come la borghesia é stata necessaria al progresso per il quale ha dato anche lei il contributo della sua forza e della sua intelligenza. Tratta delle armi di cui si servono le classi dominanti per opprimere il popolo. Non sono solamente il governo e la religione che bisogna combattere, ma anche le altre cause del malessere sociale.

Che la religione sia un agente di dominazione, sta bene; che il governo lo sia altrettanto é anche vero; peró il cardine principale della disuguaglianza sociale é la proprietá privata. (Applausi)

Qui comincia a dimostrare la forza che deriva alla borghesia dal capitale che la sostiene e parla con fine ironía dei metodi violenti con cui certuni pretenderebbero combattere la proproprietá privata.

Si nota che il deputato Rondani é molto cauto nell'esporre le sue teorie; sembra che abbia timore d'andare a fondo e procede guardando di quá e di lá, cercando gli argomenti sulla punta delle dita, che esamina continuamente, facendo stare gli astanti in una aspettativa angosciosa.

Finalmente viene al sodo e parla dei diritti politici; dice come questi furono conquistati in forza di sanguinose rivoluzioni e di grandi sacrifici.

Il popolo si serví del diritto di riunione, di parola e di stampa; perché non doveva servirsi di quello del voto? (Rumore nel loggione e in platea)

Torna a parlare della violenza, e dice, tra le altre cose, queste testuali parole: Chi é piú pecora? Chi sta colle armi in mano o chi vota? (Risa prolungate) Osserva che anche coloro che combattono sul terreno economico, inviano dal seno delle loro associazioni dei delegati per ottenere quello che vogliono, o per mettersi d'accordo con i padoni, e paragonó questo sistema alla politica del sistema rappresentativo, dichiarando che fra questa e quello non havvi differenza alcuna (1) (alcune voci: c'é un abisso!)

Tenta dimostrare l'efficacia delle riforme dovute (dice lui) all'azione parlamentaria, e critica coloro che strappano applausi con frasi piú o meno rivoluzionarie, rimarcando come questi applausi non possono partire che da gente che ha fame perché é appunto la fame quella che provoca degli slanci che chiama incoscienti (Varie interruzioni). Conclude incitando a votare fra gli applausi dei pochi socialisti e fra il silenzio glaciale della platea e del loggione gremito di gente.

La musica intona l'Inno dei Lavoratori e, terminato questo, il pubblico domanda ripetutamente che prenda la parola Ovidi, parola che gli viene concessa. Al suo apparire scoppia una prolungata salva di applausi. Comincia col dichiarare che egli non é venuto sulla tribuna con l'idea di combattere per combattere, ma per studiare e far studiare sopra una questione delicata che interessa direttamente il popolo.

Dice che, salvo qualche eccezione, gli anarchici sul terreno della critica alla societá borghese si trovano d'accordo con i socialisti. Viene subito in argomento parlando dei mezzi di lotta usati dal proletariato per combattere la borghesia. Il concetto che gli anarchici hanno della rivoluzione sociale é un concetto molto piú vasto di quello che possono credere gli avversari. Per noi, dice, la rivoluzione é la risultante di tutto quell'insieme di lotte che si combattono nel campo della scienza, della letteratura, dell'arte, e sopratutto sul terreno economico. Il ritenere efficace un movimento non preceduto o accompagnato da una di queste manifestazioni, é puerile (Rondani fa segno di star d'accordo) Sembra peró che i socialisti, pur riconoscendo efficace la rivoluzione nel campo filosofico, scientifico, artistico, la disprezzano e la respingono, quando, invertito in tutto o in parte l'ordine morale dei popoli, si scatena violentemente sull'ordine economico e politico della societá, facendo credere inoltre che la concezione catastrófica della rivoluzione é uscita di moda, perché tutto andrá per la meglio.... nel miglior modo possibile! (Applausi) Noi non siamo amanti delle catastrofi di nessuna specie, ma siccome l'unico mezzo a cui puó ricorrere il popolo per emanciparsi é la *rivoluzione*, noi dobbiamo accettarla come una dolorosa necessitá ed affrettarne quanto piú é possibile l'avvenimento. Ad essa, del resto, maturata dal tempo e dall'opera delle generazioni precedenti, dové sempre ricorrere il popolo quando volle cambiare in parte le basi della societá (Applausi).

Se i socialisti svisano il concetto vero della rivoluzione, se tutta l'opera loro tende a paralizzare il movimento rivoluzionario, é perché ci hanno il loro tornaconto, é perché oprando diversamente, l'arma del voto perderebbe il suo prestigio e non recherebbe loro quei vantaggi personali che oggi traggono da essa. Ma il popolo deve aver di mira i proprii interessi, non quelli di alcune personalitá; deve far uso del diritto di associazione, di parola e di stampa perché l'uso di tal diritto é la condizione della sua emancipazione e gettar lungi l'arma del voto, che é un'arma a doppio taglio, un tranello teso dalle classi dirigenti allo scopo di deviare il movimento operaio dal retto cammino e dal suo vero scopo. Quando i deputati socialisti dicono di aver conquistata questa o quella cosa, quando avanzano delle promesse che sanno di non poter poi mantenere, mentiscono per la gola, poiché tutto fu conquistato e sí conquista dal popolo.

Se la borghesia cedesse esclusivamente alla pressione dei deputati socialisti, sarebbe inutile qualsiasi lotta sul terreno economico; basterebbero i deputati a risolvere il problema sociale. Ma siccome la borghesia non é tanto stupida né punto disposta a cedere una sola radice alle *blagues* e ripone ogni sua speranza nella forza; é alla forza che dobbiamo fare appello per sopraffare il colosso capitalistico-autoritario.

Solo una forza superiore alla loro puó costringere le classi dirigenti a piegare; e questa forza non puó essere che la vera, la reale, quella che scaturisce dalla solidarietá, dall'unione dei muscoli e delle intelligenze proletarie (applausi prolungati). Il compagno Ovidi tratta dei benefici ottenuti col movimento rivoluzionario in Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, Australia, ove i socialisti non esercitano di una insignificante influenza; precisa il valore che noi diamo alle riforme osservando che il lavoratore, politicamente ed economicamente dominato, non puó riporre le sue speranze che nel miglioramento quello che può risultare da una trasformazione sociale. Accenna alle *otto ore* e dimostra come in molti paesi ed anche in tempi molto remoti queste *otto ore* furono concesse dalle classi dirigenti che tosto o tardi rimangiarono la concessione fatta. Accenna alla legge di bronzo, ecc. ecc. poi viene alla evoluzione retrograda del partito socialista nei varii paesi, l'imburghesimento delle sue teorie ch'egli attribuisce alla tattica parlamentare, la quale é come un piano inclinato: si sa dove si principia e non si sa dove si finisce. In Italia, per esempio, la monarchia non é mai stata tanto sicura come oggi. Da una parte il governo, che per interessi di classe difende la borghesia; dall'altra i socialisti che, col pretesto di difendere le libertá conquistate, appoggiano il governo (applausi frenetici).

Conclude rilevando la superioritá e serietá dei metodi di lotta degli anarchici.

Riprende la parola l'on. Dino Rondani.

Parla talmente precipitato che non si capisce nulla. Dice che in Inghilterra vi sono delegati operai, che i paesi piú civili sono appunto quelli ove piú si usa la tattica parlamentare, che col nostro metodo rivoluzionario retrocediamo fino alla Russia, che diamo campo alla borghesia di dominare nei parlamenti a danno del poplo (I socialisti applaudono), che Zola era ministeriale, e conclude dicendo che il popolo deve lottare con tutti i mezzi.

In questo momento l'impazienza degli astanti arriva al colmo. Si grida da tutte le parti: Parli Ovidi! Rondani aggiunge che la folla é contraria a lui e che perció é fanatica (votando, no!) I socialisti non vogliono permettere che Ovidi prenda la parola, minacciando di spegnere i lumi. Patroni urla. Vola qualche patata. Poeta o Pinot é furibondo. Ovidi viene afferrato da questi per la giacca e portato via dal palcoscenico. Il compagno nostro insiste per parlare, peró i socialisti glielo impediscono. I presenti protestano con tutta la forza dei loro polmoni.

Cala il telone. **X.**

(1) La relazione di questa controversia viene a rafforzare in noi la convinzione che il sig. Rondani é un fonografo vivente dei piú perfezionati. Ripete dovunque le medesime cose, spara sempre i medesimi pistolotti, e le sue conferenze sono invariabilmente le stesse; misere nella forma, compassionevoli nella sostanza. Confrontare in proposito la relazione del suo discorso nella controversia al Doria, con quello surriprodotto. (N. d. R.)

NECROLOGIA

Giovedí, 2 del corrente, incrollabile nelle sue convinzioni materialistiche e libertarie, dopo tanti anni di lotta, cessava di vivere fra le braccia degli amici e dei parenti, l'amato compagno Isidro Barobio, lasciando di sé grazioso ricordo in quanti lo conobbero.

É coll'animo profondamente commosso che inviamo alla desolata famiglia l'espressione sincera del nostro cordoglio e una *pensée* sulla tomba del compianto amico.

La Plata. **I compagni.**

Vigliaccherie poliziesche

I lettori sono giá informati da una corrispondenza pubblicata nel nostro numero ultimo dell'arresto avvenuto in Bragado del compagno G. Sittoni, avvenuto mentre stava per dare una conferenza di propaganda.

Onde protestare dell'atto inqualificabile commesso da quel commissario furono alla polizia alcuni compagni, ma invece di essere attesi furono scacciati a colpi di *rebenque.*

Se si fosse trattato di qualche *compadrito decente* siamo sicuri che quel poliziotto avrebbe agito molto diversamente, peró si trattava di lavoratori, e usó lo staffile.

Mentre denunciamo questa nuova vigliaccheria poliziesca alla pubblica opinione, non possiamo far a meno di consigliare quell'arnese di questura a non ripetere l'atto perché male gli potrebbe incogliere: alla sua violenza i lavoratori, gli anarchici, sapranno rispondere colla violenza. Uuomo avvisato... con quel che segue.

Importanti pubblicazioni

Da qualche tempo a questa parte, pare sia stata compresa in Italia la necessitá di votarsi ad un serio lavorío di propaganda, giacché in quasi tutte le regioni della penisola ferve un'attivitá immensamente efficace.

Nuovi giornali e riviste libertarie sorgono a completare l'azione educativa dei vecchi periodici, e mentre per cura del comp. Luigi Molinari verrá pubblicata con enorme tiratura di copie la *Conquista del Pane* di Pietro Kropotkine, l'instancabile compagno A. Mari procede alla pubblicazione di una serie di opuscoli importantissimi di autori diversi, fra i quali: *Chiesa e libertá*, di Eliseo Reclus; *La Peste Religiosa*, di G. Most; *I delitti di Dio e Lipotesi-Dio*, di S. Faure; *Del nuovo ordinamento sociale*, di P. Eropotkine; *Sulla tolleranza religiosa* di L. Tolstoi; *Proprio cosí!...* e *Azor*(racconto socia'e), di Alfredo Mari.

Tradotto e messo a stampa da questi, abbiamo giá ricevùto l'opuscolo *Capitalismo, Cristianesimo e Socialismo* del comp. A. Hamon, che vale davvero la pena di leggerlo e studiarlo, tanto é ricco di preziosi insegnameuti. Esso é adornato da splendida prefazione dello stesso traduttore che, se lo spazio ce lo spazio ce lo permetterá, inseriremo nel prossimo numero dell'*Avvenire.*

I compagni cui sta a cuore la diffusioue della propaganda e la lettura dei summenzionati opuscoli, potranno indirizzare le loro richieste accompagnate dal relativo importo ad Alfredo Mari, Borgo Allegri 71, Firenze (Italia).

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Il meeting per Zola

Malgrado la propaganda attivissima spiegata dagli iniziatori, qusta manifestazione, che doveva riuscire per lo meno imponente come quella fatta in protesta per le prepotenze del giudice Navarro, non ebbe il risultato previsto.

Per quanto scarso il concorso erano rappresentate nella quasi totalitá le corporazioni operaie e i circoli socialisti; i gruppi e centri anarchici erano al completo, tanto da poter dire che quella di domenica, fu una dimostrazione completamente anarchica.

Dal punto di riunione (piazza Lavalle) si mosse la colonna, preceduta dai bambini delle scuole Libertarie della Boca e di Corrales, e sfiló per via Libertá e Corrientes fino a Florida e da questa alla piazza di Mayo dove, dall'alto della statua della Libertá, parlarono gli oratori compagni Locascio. Basterra e Guaglianone, e i cittadini Dickmann e Palacios facendo l'elogio di Emilio Zola.

Specialmente felice fu il compagno Guaglianone che, dopo aver tratteggiata l'opera compiuta dal grende scrittore, lo rivendicó al socialismo-anarchico fra gli applausi clamorosi della folla che pendeva dal suo labbro.

Per l'occasione, edito dagli anarchici, un numero unico col ritratto di Zola, andó a ruba.

Sciopero

A conseguenza del misero salario con cui erano retribuiti si sono messi in isciopero alcuni operai muratori impiegati in una casa in costruzione. Fino all'ora in cui scrivo non ho potuto avere maggiori informazioni.

Feste, Riunioni e Conferenze

— Ad iniziativa del gruppo «Arte Moderna», stasera, alle 8 pom., si dará nel salone Vorwarts, Rincon 1141, una festa drammatica e ballo familiare a beneficio della stampa libertaria e del gruppo iniziatore.

Ecco il programma:
1° Inno libertario per l'orchestra;
2° «Primo Maggio»;
3° Inno dei lavoratori;
4° «Fin de fiesta»;
5° Conferenza del compagno Montesano;
6° Commedia «I due sordi»;
7° Ballo familiare.

Le entrate, fino al giorno della festa, si possono avere presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041, e presso la sede del gruppo, Rincon 956.

Entrata generale un peso; sedie 20; donne gratis.

La festa avrá principio alle 8 pom.

—

— Domani, 5 di Ottobre, a beneficio della scuola e stampa libertaria e del gruppo iniziatore, avrá luogo una gran festa nel teatro Doria, alle ore 2 del pomeriggio, e stará a carico dei dilettanti del centro «Defensores de Nuevas Ideas». Eccone il programma:
1° Inno libertario, per l'orchestra;
2° Conferenza del compagno Oreste Ristori sul tema: «La fine del mondo»;
3° Commedia in un atto in versi del compagno A. M. Anguera, titolata: «Entre Remedios»;
4° Declamazione di una poesia dal bambino F. Lobos;
5° Prima rappresentazione del dramma in tre atti del compagno A. M. Anguera, dal titolo: «Luchar y vivir».

Le entrate, fino al giorno della festa, si possono ottenere nel locale del gruppo Tucuman 2921, e presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

— Sabato, 28 corr., alle 8 pom. avrá luogo nel teatro Vorwarts una *soirée* a beneficio della Scuola sociale che verrá fondata a cura della societá operai muratori. Il programma della festa é il seguente:

Inno dei lavoratori — Bozzetto «La Canaglia — Conferenza — Dramma «Fin de fiesta — Inno di Caratalá — Farsa «Roncar despierto» — Ballo famigliare e lotteria.

— Il giorno 9 Novembre, alle 2 pom. ad iniziativa del gruppo «Emancipazione Umana» avrá luogo in un locale che a suo tempo verrá indicato, la commemorazione nei martiri di Chicago colla rappresentazione di un bellissimo dramma, sconosciuto in questo paese, titolato: «Onore, anima e vita» del compagno Federico Urales.

Il ricavato andrá a beneficio dei giornali libertari e del gruppo iniziatore.

—

I soci della societá muratori sono pregati di intervenire alla riunione che avrá luogo domani alle 2 pom. nella sede sociale, onde discutere un importante ordine del giorno:

Burlcchio.

ULLTIMA ORA

Lo sciopero Internazionale

Le ultime notizie telegrafiche intorno al movimento rivoluzionario del proletariato in diversi paesi, sono veramente confortanti ed aprono l'animo nostro a grandi speranze. Il vento della riscossa soffia nel fuoco nascosto sotto la cenere.

E' stato proclamato lo sciopero generale in Francia, Svizzera, Spagna. Stati Uniti, e il numero dei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro é enorme. Le autoritá delle suddette nazioni sono perplesse e non nascondono il pericolo che minaccia le classi dirigenti. Saremmo mai alla vigilia di qualche *catastrofe?* Osiamo sperarlo.

Controversia impossibile

All'ultima ora, e con nostra sorpresa, il Centro Socialista Oeste ci comunica che domani avrá luogo al salone Vorwarts una conferenza invitandoci ad un contradditorio che non possiamo in alcun modo accettare, per la semplice ragione che nessuno dei nostri oratori puó esser domani a loro disposizione, dovendo assentarsi per impegni precedentemente presi con i compagni di localitá diverse.

Favoriscano i socialisti rinviare detta controversia ad altro giorno e li ringrazieremo per l'occasione che ci offrono di poterli confutare.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Raccolto per il num. 208

Dalla Libreria Sociologica — Galdi Francesco 50, Uno 10, Antonio Chilese 20, Luce 20, Ravenna 20, Viva l'anarchia 20, Anacleto Serafini 50, 29 Luglio 50, Figlio del cretino 20, Uno 10, Rivenditore 10, M. Notali 50, Fra compagni, avanzo bicbhierata 1.50, Prodi 25, Giornali venduti nel Doria 20, Giusti 10, Uno 10, Vittorio battimazza 30, Capurro Bartolomeo 1.00, Per sconto di 5 ritratti di Kropotkine venduti nel Doria da Ravajoli 25, Sconto vendita Canzoniero a mezzo Valgoi 60, Angelo Boero 1.00.

Abbonamenti: Zanelli 1.00, Vittorio Pandolfi 2.00, Juan Bracchi 1.00, Ernesto Dubois 2.00.

Fabbrica Aurora—Pedro Tagliarini 50, Francesco Brambilla 50, Luigi Pellegrini 25, Luigi Del Giudice 1.00, Natale Giovanni 25, Orlando Isidoro 20, José Tagliavini 50, Probino Ferrari 50. Totale 3.70.

Capital — Granamore 10, D. C. 10, Francesco Nuovo 10, D. M. 10, Z. A. 20, Un povero 10, José Conforti 10, Rubio 10, Jorobado 10, Maledetti i preti José Conforti 20, Né dio né padrone 20, Spazzato 20, Conforti 10, Gravacuore 10, Un grosero 20. Totale 2.10.

Raccolto da Valpreda—A. Valpreda 20, Gaetano 20, Veinn 10, Becasin 10, Blasi 10, Un disperato 20, José incostante 20, Doro 10, Co stantino 10, G. A. 10 Totale 1.40.

Operai del porto — Una anarchica M. Chiudani 10, E. Alegre 20, Un altro Sicari Francesco 10, Disperato Alegre 10, Un altro viva l'anarchia 10, Nicola de Rosi 10, Louis Chancelles 30, Un compañero 30. Totale 1.30.

Capital — Attilio P. B. 1.00, Maddalena B. 50, A. B. 20, Annita S. 20. Totale 2.00.

Raccolto dal compagno Tesei—Domenico Tesei 50, Abadie 20, Musolino 15, Viva la anarquia 10, Abajo la religión catolica 10, Luberto 10, Batansone 10, Como quiere 10, José Hoste 10, A. M. 20, Un alcoholista 10, Maria Bacari 20, C. Zio 15, Francesco Di Lorenzo 15, F. J. 15, M. F. 10, Nostra patria é il mondo 15, F. D, 20, Lucas J. Malotti 20, Un rivoluzionario 10, Sono Sempre 20, Ferrano Cesare 20, Pacifico 20, Giovanni Cocco 10. Totale 3.85.

De Barracas al Norte — Valdastri Alberto 20, Viti A. 20, Galeazzi 10, Baldoni R. 30, Garibaldi 30, Tobia Adami 30. Totale 1.40.

Da Tolosa — Antonio De Plata, saluta Timoteo 1.00.

Da Victoria 1.20.

Dal Salto Argentino — Alfredo Di Pietro 50, Contino 20, Baroli Pietro 30, Aristodemo Maspero saluta Vitaliano Pallotta di Arrecifes 60, Paroli Pietro 50, Un explotador 20, Rossi Gennaro 20. Totale 2.50. Spese di posta 50. Resta 2 00. Metá per La Protesta e metá per l'Avvenire.

Dal Puerto Militar — Pantolini Pietro 1.00, Bergomini Sigimas 50, Enrique Verdinio 50, Julio Protto 30, Carbonetto Carlo 1.00, Mengani Nazzareno 1.00, Avanzo bicchierata tra compagni 2.00, Ercole G. 1.00, Federico D. 1 00, Pastero 1.00, Pintor D. para el papa rey 1.00. Totale 11.00. Spese di posta 30. Resta 11.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 45.55

Raccolto per il presente numero

Dalla Libreria Sociologica—Uno 10, Otro 10, José Domestici 30, J. P. nn esclavo 30, Figlio del cretino 15, Luigi Cestaro 20, Sabatini Ciro 25, Paterlini 25, 29 Luglio 40, Albañil 15, Ravenna 20, F. C. 20, Uno 05, X. 30, Torino 15, Tagliavini 05, Uno 10, Juan Canepa 1.50.

Abbonamenti: Attilio Maggi 1.00, Giovanni Gagliardo 1.00, Amadeo Colombari 1.00, Jorge Lovero 1.00, Giovanni Valdettaro 1.00, Alessandro Ventura 2.00, José Stanglini 2.00. Totale 8.00.

Raccolto dal compagno Tesei — Domenico Tesei 50, Carlo Zue 15, Cesare Ferrano 10, Pecora Scarparo 10, Un terribile 10, G. C. Un anarquista revolucionario 10, Un conto 10, Uberto 10, Marton 10, Adrian M. 20, Ni dios ni amo 15, Un disgraziato 20, Maria Ciurca 20, Di Lorenzo Francesca 15, José Jacovone 10, Gaudio Malatesta 10, Zanelli G. 20, Zanelli B. 20, El desgraciado de la primera semana 20, O. Besio 20, Juan Cocco 10, F. D. 15, Luis Carro 10, Lúcas Malosetti 10, Re Luis 20. Totale 3.90.

Raccolto dal compagno Graciotti — R. Gracciotti protesta contro l'incoerenza dei compagni che non seppero mantenere la promessa alle offerte settimanali 50, Un explotado de el agua Prat 05, A. Graciotti protestando contro gli stessi 10, Cappari Luigi 10, Cappari protestando contro gli sfruttatori della stampa S. Anarchica 20, Gaspare Luna e Santoni Gaetano protestando contro la spia Possanzini 20, Gaetano Santoni e Anna Gaspare salutando i compagni d'Osimo 30, Invernati 50, La compagna di Rodolfo 05. Totale 2.00.

Raccolto da Valpreda—Valpreda 10, Ferraresi 10, Blasi 10, Grimassi 10, Siamo tutti ignoranti 10, Doro 10, Disperato 10, Idiota 20. Totale 90.

Gruppo Defensores de Nuevas Ideas—Montiglio 10, Ameghino 10, Russi 10, P. Rossi 20, El mio 20, Juan Deisio 20, L'Avvenire 05, Fego, 10, L, Colombo 10, M. Frol 10, J. D. 10, Serafin Coda 15, P. Rossi 20, J. P. 10. Totale 1.80.

Da Barracas al Norte--Pietro 25, L. B. 25, V. S. 10, J. V. 20, W. la rivoluzione sociale 25, Un ex cattolico 10, Un propietario que le pesa poner 10, Brivio 50, Nivoli 20, C. B. 20, A. B. 20. Totale 2.35.

Da Vittoria- Contro i tiranni 25, Germinal 10, Sempre avanti 10, Saluti a Chechin 20, Napoleon 10, Germinal 30, V. A. 20, Un cospiratore 20, Alessandro 20, Juan M. Wines 50, Pinot bulichero 20, Francese 10, Pietro Prone 10, Daniele Mondada 10. Totale 2.65. Metà Protesta e metá Avvenire.

Da Mendoza--Uno 1.00, P. Girelli 1.00, Uno 1.10, S. Pietro 1.00, F. F. 1.00, Filippetti 2.00 Totale 7.00.. Divisi: 5.00 per l'Avvenire e 2.00 per La Protesta.

Dalla Colonia Piemontese--Francisco Della mia 2.00, Giuseppe Martina 2.00. Totale 4.00.

Da Lujan--Luis Cordiviola 5.00, B. V. 10, B. G. 10, Froscianti V. 10, Un barbiere 20, Un relojero sin reloy 10, R. P. 20, Antonelli 20, Un amico 20, Un compagno 10, D. B. 80. Totale 7.00.

Da Banfield--Baroni Actante 55, Pasanante 40, Pievese 20, Herrero 20, Abbasso la politica 40, Mi pare 20, Un gopiyados 55, Che colpo per il socialista 10, Legalitario 05, Pordero 30, Un burro 25, Sobrino del cura di Banfield 20, Un tornero 35, Pistacagna 40, Esto bene 20, Nazaro Ercole 30, W. Bresci 25, Un sonso 1.00. Totale 5.90.

Da La Plata--Arnaldo Gentili 30, Carlo Sbarbini 10, Enrico 20, Nicolás Ferrari 20, Un desarmado 35, Uno que no tiene más 05, Nicasio 10, Andres 10, Zárate 20, Né dio nè patria 10, Un poliziotto 10, Spartaco 10, Algo 20. Totale 1.50. Metá alla Protesta.

Da Banfield -Barba rossa 30, Remita 25, Incomprensibile 20, Un anarchico 20, N. S. Fondo 30, Lión Pedro 25, Asesinato 20, Jornal 50. Totale 2.20. Metà per la Protesta.

Da Banfield--Avanzo di una bicchierata senza bicchieri 5.00. Divisi: 1.50 per l'Avvenire, 1.50 per la Protesta e 2.00 per la Scuola Libertaria.

Capital--Fra libertari al Caffé Universal 1.30.

Dall'Estación Lagos Aurelio Cicognani 1.00.

Da La Plata--Algo es algo 50, Marzer 1.00.

Da Santa Fé--Gruppo Despertar 3.95.

Da Rosario de Santa Fe -Casa del Pueblo--Lista che pubblicherá il Rebelde 6.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 63.85

Da Chivilcoy--Eliseo Pittaluga 20, José Canale 10, José Bottaro 20, Pedro Badani 20, Candido Grondona 10, Siempre el mismo 20, José Ercole 10, José Canessa 30, M.. á los socialistas 20, C. Rabotti y otro 20, Bernardo Salsa 10, Biagio Gó 20, Eliseo Pittaluga 10, Candido Grondona 10. Totale 2.20. Spese di posta 10.

Per mezzo della Protesta Humana:

Capital – Gruppo Defensores de Nuevas Ideas 1.65; da Los Toldos F. Saiani 1.00; Manuel Chanz 50; de S. Francisco de Córdoba 3.75 — Totale 6.90.

Kioscos 4.60.

Raccolti alla manifestazione 55, Tra compagni al Pasatiempo 40, Copie vendute 1,25, Palmiro Cotti 30.

Raccolti da Luigi Saporiti: Paichini 10, Alcuni 1.00.

Abbonamenti: Arturo Mazzanti 1.00, Vicente Del Giudice 1.00, T. Morandi 1.00, G. De Nicoli 1.00, Paolinelli 1.00, Romeo Baldoni 1.00, G. Marti 1.00, C. Adamoli 1.00, Cesare Mazazza 1.00, L. Fanarelli 1.00, T. Tobia 1.00.

Totale 11, sconto per riscossione 1.80, restano 9,20.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$ 135,80
Uscita:	Per spese postali	$ 13,00
	Stampa n. 209 e 210	» 98,00
	Redaz. e Amm.	20.00
	Deficit n. 208	» 12.44
	Totale	$ 143,44

Riepilogo: — Uscita $ 143,44
Entrata » 135,80
Deficit » 7.64

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.